

# ARCA

## NOTIZIE



## Comunità dell'Arca

NONVIOLENZA E SPIRITUALITÀ

anno XXXVI numero 1  
gennaio giugno 2021

## INDICE

prima sezione

ripensare alla comunicazione

La comunicazione attraverso i media

*Thérèse Mercy*

pag. 4

Mezzi di comunicazione e Shantidas

*Antonino Drago*

pag. 6

seconda sezione

in memoria di Shantidas e Jean Baptiste

40 anni dalla morte di Shantidas

*Margarete*

pag. 14

In occasione dell'anniversario

*Daniel Vigne*

pag. 17

ricordi su Jean Baptiste

*Antonino Drago*

pag. 20

terza sezione

la paura

Liberaci dalla paura

*p. Giovanni Vannucci*

pag. 26

La paura e l'eternità

*Piero Lay*

pag. 31

La preghiera del cuore in Vannucci

*Lorenzo Bonomi*

pag. 33



PRIMA SEZIONE

## ripensare alla comunicazione

*Iniziamo con due articoli che indagano sui mezzi di comunicazione:*

*Thérèse Mercy riflette sulla mancanza di discernimento dei mezzi di comunicazione, che si concentrano, di volta in volta, su un solo tema, ad esempio sulla pandemia, ma dimenticano quelli importanti come il commercio delle armi, le migrazioni, lo sfruttamento dell'uomo si l'uomo ecc.*

*Tonino Drago parte dalle riflessioni che Lanza del Vasto ha raccolto nei quattro flagelli e riflette sui limiti della nostra società e dei principali strumenti che oggi usiamo per la comunicazione.*

# LA COMUNICAZIONE ATTRAVERSO I MEDIA

*Thérèse Mercy*

da la *Nouvelles de l'Arche* (anno 69, n. 1, 2021)

**A**nalizziamo la comunicazione attraverso i media; ma vediamo che la verità lì deve aver preso il Covid per essere così malata ... Si può ben capire che gli scherzetti del virus comportano che la verità di ieri non è più quella di oggi e che domani si rivelerà diversa; ma i media, ripetendo quello che viene messo loro sotto la penna, spesso mancano di *discernimento*. Alcuni canali televisivi stanno ripetendo all'infinito lo stesso argomento pernicioso [di negazionismo], la stampa scritta trova in questa bazza un bel velo per ignorare ciò che il mondo ha in serbo per noi: *dimenticano il Trattato sul divieto delle armi nucleari; dimenticano i migranti* che stanno morendo in i nostri confini; I senzatetto che soffrono la fame, il freddo e la paura del virus; I palestinesi e altre popolazioni senza assistenza sanitaria, ossigeno o vaccini; insomma, il virus è diventato l'imperatore del momento e il resto del mondo è diventato trasparente.

Certo, questo dannato virus è lì, causa malattie davvero gravi e molte morti reali; sì, dobbiamo proteggerci e prendere grandi precauzioni sia per proteggere gli altri che noi stessi, ma il resto della vita continua a girare; mentre i media restano focalizzati su un punto solo.

Chi se ne importa oggi dei nuovi OGM? e dei giornalisti e reporter imprigionati e alcuni torturati per aver commesso il reato di difendere i diritti umani? della dittatura egiziana? della repressione violenta contro l'Hirak (movimento nonviolento per la democrazia) in Kabilia? della legge attualmente in discussione nel Parlamento francese sul "separatismo" e che potrebbe minacciare le nostre associazioni? ma soprattutto su cosa ha motivato questo disegno di legge, vale a dire la influenza di alcuni paesi del Medio Oriente sugli islamici francesi? della terribile repressione nell'Etiopia nord occidentale? della guerra in Yemen? ... È impossibile ricordare tutte le miserie che dilagano nel

nostro mondo e che aspettano solo il nostro risveglio attivista. Costruiremo il "prossimo mondo"? E tuttavia ...

Per fortuna qua e là spuntano tesori di fraternità, iniziative di solidarietà, un uso inaspettato di alcuni media come Internet (vedi il magnifico concerto - ciascuno a casa sua - degli ex studenti di Susana e Roger Moreau in Argentina), iniziative che a volte dimostrano l'ineffabile trasformazione del rapporto medici / paziente a tutti i livelli, segnalata da molti responsabili dei servizi ospedalieri; il paziente è diventato di nuovo un paziente, ha cessato di essere un cliente ...

Ma questo virus impreveduto, sebbene onnipresente in tutte le comunicazioni private o pubbliche, non ci farà cadere nella trappola della sua ubiquità in tutti i media. I media sono così diversi che [per questo numero] abbiamo deciso di fare una scelta: ne scegliamo solo alcuni per non scrivere un intero libro!

Tutti hanno osservato che per sfuggire all'oscurità di questo periodo deleterio, alcuni corrono ai videogiochi, altri si immergono nei libri, i più militanti cercano una verità spesso elastica nella stampa alternativa, molti smorzano la loro tristezza davanti alla televisione, i più tecnici fanno i radioamatori, mentre gli adolescenti coltivano con cura la loro dipendenza dagli smartphone o, peggio ancora, si dedicano al "dark-web". Ce n'è per tutti i gusti, ma tutti questi media non sono sempre ben visti dai genitori e gli educatori. Questo 21° secolo è diventato, in assenza dell'Illuminismo, il secolo della lucerna, intendo quella dello schermo.

Per quanto riguarda i nostri usi dei vari media, mi limiterò semplicemente a concludere con l'interrogativo di Anthony Nicolazzi nella rivista *Grands Reportages* di febbraio 2021:

"A te tagliare il nodo: la libertà di scegliere o la scelta della libertà".

# MEZZI DI COMUNICAZIONE E SHANTIDAS

*Antonino Drago*

**L**a subdola violenza degli attuali mezzi di comunicazione era sconosciuta a Shantidas. Essi hanno compiuto una rivoluzione così drastica nella vita umana che è difficile pensare Shantidas col cellulare all'orecchio mentre risponde ad una voce che viene dall'altro capo del mondo.

Però al suo tempo egli ha saputo indicare la violenza in tutti i tempi e a tutti i livelli. Tantissimi si fermano a considerare solo la violenza soggettiva; molti (gli accademici in particolare) si ritengono più intelligenti considerando anche la violenza oggettiva, come se questa fosse tutta la violenza possibile, perché documentabile. Shantidas ha saputo riconoscere e caratterizzare in maniera originale tutti i tipi di violenza, per prima quella a livello individuale (è il deviare la propria conoscenza per trarre tutto a sé); poi quella a livello sociale (i quattro flagelli: Miseria, Servitù, Sedizione e rivoluzione violenta, Guerra), cioè la violenza che è causata dalle strutture sociali che possono essere nate secoli fa (Stato, tribunale di giustizia punitiva) o che sono impalpabili (l'inflazione, che erode i danari di tutti) e infine la violenza a livello mondiale, che non è solo quella economica e quella politica, ma è anche la violenza intellettuale dello scientismo e delle biotecnologie selvagge; cioè la violenza del monopolio della verità da parte della Scienza e la violenza della Tecnica che rende artificiale la vita umana.

Lui ha visto quest'ultima violenza, a livello mondiale, nelle due Bestie dell'Apocalisse. Nessun altro aveva interpretato i testi sacri di una religione per ricavarne una sapienza spirituale che illuminasse chi vive i tempi moderni (solo gli indù con i loro testi chiamano i tempi odierni l'epoca nera (*Kali Yuga*); ma non sanno precisarli).

Mentre le altre violenze ci sono ben note, ancora non abbiamo chiare le violenze di Scienza e Tecnica. Ci aiuta l'autore dell'Apocalisse, San Giovanni, che suggerisce il nome delle due Bestie; e aggiunge che se si capisce il loro nome si ha la saggezza; cioè la capacità di vedere con

distacco il loro male e trovare senza angoscia le soluzioni ai problemi che esse danno.

Ma quel nome è un nome ben strano, perché non è formato da lettere, ma (guarda caso!) è alfanumerico, così come oggi sono le password; anzi è solo numerico: 666.

Davanti a questo numero lo sforzo intellettuale degli antichi interpreti (compreso Isaac Newton, che ha studiato a lungo l'Apocalisse per ricavarne un metodo interpretativo che poi, chiamandolo metodo scientifico, ha applicato ai fatti della natura) è stato quello di tornare alle lettere, in modo da ricavarne un nome usuale. Allora è venuto fuori ad esempio Nerone, o altri singoli personaggi storici. Tutti questi interpreti hanno ragionato come se la colpa del Nazismo fosse stata solo di Hitler... La interpretazione di Shantidas è nettamente superiore alle loro perché non cerca qualche persona singola da demonizzare; la sua precedente interpretazione del peccato (violenza) originale gli aveva chiarito che i peccati strutturali sono compiuti proprio da tutti, buoni e cattivi, onesti e disonesti, malvagi e padri di famiglia. Inoltre Shantidas conosce bene questo tipo di violenza collettiva perché ha anche imparato come rispondere ad essa; glielo ha insegnato Gandhi, colui che "ha completato l'insegnamento del Cristo" proprio nel dare soluzioni ai conflitti con le strutture sociali negative.

Ma allora quale struttura sociale vede Shantidas nel 666? La sua genialità è stata di intenderlo in senso letterale, come dei numeri e basta. Ma non come i numeri usuali della somma e della moltiplicazione usati sin dall'antichità anche dai progrediti Greci; che però, per timore di venire puniti dai soli esseri infiniti (gli dei), non hanno usato i numeri con infinite cifre decimali dopo la virgola (i numeri irrazionali come  $\pi$  greco o radice di due), né i punti all'infinito delle rette; né gli strumenti geometrici pantografo o rulletta, ma solo riga e compasso; ecc. (così come i marinai greci consideravano proibito di oltrepassare lo stretto di Gibilterra). Shantidas ha inteso il 666 come un numero della matematica moderna, quella che è nata quando i matematici italiani, mettendo da parte il timore dei Greci, si sono slanciati ad usare l'infinito nei calcoli matematici: hanno usato i suddetti numeri "irrazionali" con

infinite cifre decimali. Poi sono nate anche le operazioni matematiche basate sulle serie infinite di numeri, derivata e integrale, che, quasi miracolosamente, alla fine davano numeri finiti. Poi con Galilei, la scienza moderna è nata perché la mente umana ha concepito il mondo mediante il concetto di infinito (Lo ha sottolineato uno dei più grandi storici della fisica, Alessandro Koyré, con il libro *Dal cosmo chiuso all'Universo infinito*, (orig. 1957), Feltrinelli, Milano, 1970). Questo “avanzamento al concetto di infinito” ha dato sostegno a quel passaggio epocale dell'umanità che è stato la “rivoluzione copernicana”, per cui la Terra che prima era considerata in una posizione fissa e racchiusa da sette “cieli” (sfere concentriche), poi è stata lanciata in una corsa infinita nell'infinito universo.

Questi eventi storici sono le prove più precise che da allora la civiltà occidentale si è messa in corsa verso l'infinito. Di fatto essa ha perseguito tutti i possibili infiniti: l'infinita conoscenza intellettuale delle università e delle monumentali biblioteche; l'esplorazione infinita del “nuovo mondo” americano e dell'infinita geografia del mondo, l'infinito accumulo della ricchezza (capitalismo), l'infinito soggiogare popoli per creare imperi coloniali così estesi che “il sole non vi tramontava mai”, l'infinita corsa agli armamenti per assicurarsi la superiorità militare, l'infinito nelle costruzioni architettoniche (ad es., la torre Eiffel; vedi L. Benevolo: *La cattura dell'infinito*, Laterza, Bari, 1991). Oggi siamo arrivati al punto che l'infinito è in mano ad ogni bambino che col cellulare gioca in un mondo virtuale infinito! Imitando una espressione napoletana, si può dire che l'infinito degli dei è diventati il giocarello (la “pazziella”) dei bambini.

Ecco allora la spiegazione di Shantidas: il 666 è da leggere come 666..., cioè una serie infinita di numeri, tipica della matematica moderna (si noti che san Giovanni non poteva scrivere questa espressione, perché al suo tempo non c'erano i segni di interpunzione). Allora è chiaro che il nome della Bestia indica con precisione (scientifica!) la *matematica moderna*; o, più in generale, la scienza moderna che ha “matematizzato l'Universo” (Koyré).



Al tempo di san Giovanni tutti i popoli del mondo conosciuto erano dominati dall'impero romano. L'apostolo ha capito che il male nel mondo sarebbe arrivato a soggiogare l'umanità con un dominio ancor più potente, più sottile e più pervasivo della *lex romana*; perché avrebbe soggiogato non solo i comportamenti esterni di ogni uomo ma anche la sua mente e i suoi atteggiamenti verso uomini e cose; infatti le Bestie "marchiano la fronte e la mano di ogni persona" (la quale non si può sottrarre pena la sua morte civile). San Giovanni, considerando la tensione all'infinito già esistente al tempo della civiltà romana, ha potuto indicare la natura della Bestia come esasperata tensione all'infinito. In questo senso il suo libro della Apocalisse (parola che significa "rivelazione") ha rivelato in anticipo quello che l'umanità di tempi immaturi non poteva capire. La interpretazione di Shantidas ha chiarito questa rivelazione al tempo giusto, quando il potere universale della scienza è diventato evidente a tutti sia per la tensione trascinate all'infinito, sia per i marchi che riconosciamo su di noi (Già nel 1905 il grande sociologo Max Weber: *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo europeo* (orig. 1904-5), Il Saggiatore, Milano, 1964, p. 185) aveva temuto che la progressiva razionalizzazione della vita umana avrebbe portato a rinchiudere l'uomo in "una gabbia di ferro"); e quindi la questione della salvezza della umanità soggiogata è diventata angosciante.

La interpretazione di Shantidas è saggia anche quando interpreta il numero 6 come una persona (6) che, moltiplicandosi per se stessa all'infinito (666...), cresce in maniera illimitata e anche grandiosa nell'infinito 666...; ma sempre sul suo stesso piano materiale-animale-umano, senza mai arrivare al piano della persona spirituale (il 7), la persona che ha una vita interiore.

(Anzi, Max Weber ha dimostrato che la tensione collettiva calvinista (in realtà, già esistente al tempo del medioevo) alla crescita spirituale all'infinito Dio è decaduta nel far crescere all'infinito i propri beni materiali; il che dà ragione della nascita del capitalismo, cioè la crescita infinita delle ricchezze (che prima invece servivano per avere consumi privilegiati). Quindi dal punto di vista spirituale quella crescita

al 666... è stata una decadenza spirituale. Perciò nostra civiltà è giustamente chiamata occidentale perché, come il sole che tramonta all'occidente (= cadere), si è basata essenzialmente su una decadenza.)

In conclusione Shantidas ha saputo individuare l'origine del male (peccato-violenza originale nei rapporti umani); poi ha saputo vedere come esso cresce nella vita associativa per collaborazione di tutti (cattivi e buoni, disonesti ed onesti, criminali e bravi padri di famiglia), fino a formare strutture sociali di dominio anche perverse (flagelli, ad es, la fame nel mondo) e infine strutturarsi nella nostra mente e nei nostri rapporti interpersonali. Tutto ciò dice che occorre conoscere quanto sia immenso il Male del mondo e come esso possa anche arrivare di sorpresa.

Per cui proprio a causa della corsa all'infinito del proprio 6 (ad es., attraverso la crescita potente dei beni materiali) nascono grandi disastri sociali, fino ai quattro flagelli. Questo è il mondo che nella seconda tentazione di Cristo Satana dichiara di possedere e di offrirglielo, al prezzo di venire adorato; ma Cristo, che ha scelto di essere povero, rifiuta senza esitazione.

Negli anni '70 non ci si aspettava che il nostro mondo umano avesse il "salto storico" che è stato causato dai computer, dai cellulari, dalla genetica, ecc. Vivevamo pensando che per mantenere la nostra umanità e la nostra spiritualità bastasse fare a meno (per quel che potevamo) degli oggetti tecnologici del tempo, che erano esterni a noi (radio, TV, auto, ecc.). Invece da quegli anni la tecnologia ci ha invaso la vita fino a quella interiore; il nostro sé è stato trasformato. Shantidas ci aveva avvisato: nelle Costituzioni ha scritto un paragrafo "Dei tempi difficili":

Sarà la grande prova della fedeltà.... Si ricorderanno dei tempi felici (i nostri) in cui si poteva fare tutto quello che si voleva e di cui non si è saputo approfittare abbastanza, né rallegrarsi abbastanza. Cercheranno il paese e attenderanno il giorno in cui il vivere come fratelli, coltivare il proprio giardino e mangiare il frutto del lavoro delle proprie mani cesserà di essere un sogno e una leggenda. (L'Arca aveva...p. 101)

Ora ben conosciamo il Male superiore a quello degli anni '70. Per cui ci nasce la sensazione che il progresso tecnologico è un fatalismo inevitabile e che ci sta sommergendo come una gigantesca ondata che travolge una barchetta; per cui occorrerebbe sfuggirgli il più possibile. Ma Shantidas ha insegnato che non ci si deve fare abbacinare, come fa una rana che vede il male oggettivo di un serpente che la fissa, né ci si deve ritirare nel proprio guscio, come fa lo struzzo che mette la testa nella sabbia per attaccarsi alla propria vita individuale invocando la salvezza; ma ci si deve convertire con precisione da questo male. Vivendo noi in un mondo adulto che non scherza affatto, il convertirsi deve essere un atto intelligente e creativo, per suggerire soluzioni che anche gli altri possano condividere.

Ma allora arriva la domanda secca: Forse per convertirsi occorre sfuggire al potere della tecnologia e della scienza incominciando a buttare via il cellulare?

In effetti la sensazione di vivere un fatalismo è falsa. Perché piuttosto è vero che la civiltà occidentale sta crollando per lasciare spazio ad una nuova civiltà, che non si farà più ingannare dalla seduzione intellettuale di una scienza che si pone come infallibile e nemmeno dalle offerte invasive della tecnica. Ricordiamo che al tempo di Cristo il diritto romano dominava il mondo intero, ma oggi noi lo consideriamo solo come uno strumento per precisare la vita sociale, curato solo da un gruppo di professionisti; così nel futuro relegheremo la scienza e la tecnica ad un compito servile per la nostra crescita interiore e per lo sviluppo sapiente della società; cioè le *useremo* nel senso pieno della parola, non ci faremo usare da loro.

Nei millenni passati l'umanità ha dovuto convivere con tanti tipi di bestie, piccole o enormi, quelle da alimentazione o quelle feroci, ecc. Col passare dei millenni ha saputo addomesticare alcune di queste bestie, mentre invece altre sono rimaste selvagge e hanno continuato a causare disastri. Allora, oggi il nostro *primo* compito non è evitare che i cellulari e le innovazioni tecnologiche compiano disastri nell'umanità, ma è quello di iniziare a sviluppare una nuova civiltà; il che significa portare colui che usa il cellulare a convertirsi non solo personalmente

ma anche ad una nuova società. Passeranno decenni e forse secoli prima che un giorno la società riuscirà ad addomesticare i cellulari e tecnologie simili. Ma oggi il nostro primo compito è quello di lavorare sulle persone, affinché imparino che c'è anche il male strutturale e che esso richiede una precisa conversione, non solo nel proprio ambito interiore, ma anche dal proprio ambito sociale, dove si fa al meglio che ognuno può.

Allora secondo me, la risposta alla suddetta domanda è: bisogna sviluppare la propria conversione fino a costruire coscientemente e creativamente la società alternativa con tutte le nostre facoltà; il problema del cellulare viene dopo, se c'è tempo e se ce n'è necessità. Perché la morale di una persona adulta non è data da un singolo fatto, ma da un progetto di vita alternativa (dal suo *dharma*, direbbe un indiano).



SECONDA SEZIONE

## in memoria di Shantidas e Jean Baptiste

*Margarete, a 40 anni dalla morte di Shantidas, ci porta ad accogliere la storia passata e aprirsi ad un nuovo ciclo dell'Arca. Daniel Vigne leggendo il momento attuale ci invita a ritrovare coraggio e speranza.*

*A giugno è morto Jean Baptiste, che ricordiamo con grande affetto.*

*Drago ne ricorda la grande determinazione e convinzione di operaio della nonviolenza.*

## 40 ANNI DALLA MORTE DI SHANTIDAS

40 anni di maturazione, di sperimentazione e di radicamento

*Margarete*

**C**ome sapete certamente abbiamo celebrato quest'anno i 40 anni dalla morte di Shantidas. Per alcuni fra di noi, questo giorno è passato forse senza che egli vi ponesse attenzione, altri invece si sono ricordati con riconoscenza di colui che è stato il nostro fondatore e un grande precursore della non-violenza in Francia e nel mondo.

Sono trascorsi già 40 anni ! Avevo allora solo 13 anni, e mai avrei immaginato che l'ispirazione e l'opera di quell'uomo dalla grande barba bianca avrebbe avuto una così grande influenza sulla mia vita. Inizialmente, non avevo fatto particolare attenzione a questa data ; non era un numero tondo come 50 o 75, e ad ogni modo preferivo celebrare una nascita piuttosto che una morte.

Sollecitata da due scrittori, Santiago Borda Malo, colombiano, e Elias Gonzalez, messicano, che desideravano pubblicare il loro « Dizionario di Lanza del Vasto » in occasione di questa data anniversario, ho cominciato però a riflettere.

40 anni, nel contesto di un mondo in cui tutto cambia molto in fretta, è davvero un tempo molto lungo. Ci si potrebbe chiedere quanto possa essere attuale il messaggio di una persona dipartita da così tanto tempo. 40 anni. Penso sia interessante fermarci un momento sulla simbologia del numero 40 :

Il 4 evoca il mondo manifestato in tutta la sua perfezione, lo 0 il mistero che sottende alla creazione.

Sono quindi due numeri perfettamente complementari : uno rappresenta la materia, l'altro lo spirito.

Il numero 40 è molto importante nella Bibbia e nella Torah, viene associato a eventi centrali, alla transizione verso uno stato nuovo. E' un numero che preannuncia un nuovo ciclo, una fase di cambiamento che dà inizio ad un ordine nuovo.

Molti sono gli esempi all'interno della Bibbia : 40 giorni è la durata del diluvio, Mosè resta 40 giorni sul monte Sinai, i re Salomone e Davide regnano per 40 anni, Gesù digiuna per 40 giorni nel deserto, e così via....

Rappresenta, questo numero, il tempo necessario per dar vita ad un evento molto importante, è il tempo di una prova, è il numero che esprime un passaggio e una trasformazione, ed è anche quello necessario ad una introspezione che porti ad un cambiamento profondo.

Troviamo questa simbologia anche in altre tradizioni : il Búdda ha insegnato per 40 anni, per l'Islam si entra nell'età della saggezza e della capacità di pensare a 40 anni, in molte culture il tempo del lutto è di 40 giorni....

Ancora oggi, nel campo delle Arti e della letteratura, l'Académie Française conta 40 membri, in riferimento agli episodi biblici di cui sopra.

E infine, si contano 40 giorni fra il Natale e la Candelora : a significare, ancora una volta, il tempo necessario ad una maturazione spirituale, che scandisca l'entrata in una nuova era.

Se pongo la vostra attenzione a tutto questo, è perché vi vedo importanti punti di riflessione per noi.

Mi permetto di affermare, che 40 anni dopo la morte di Shantidas, noi possiamo sentirci autorizzati a lasciare alle spalle la lunga fase d'introspezione e di transizione che abbiamo attraversato, e voltarci con pace verso una nuova tappa, un nuovo orizzonte.

Se è stato necessario ad un certo momento ripensare Lanza del Vasto e la sua opera con sguardo critico, oggi non siamo più, mi pare, al momento dello scontro con il « padre ». Possiamo ora invece apprezzare tutta la ricchezza della sua eredità, porre nel loro contesto storico alcuni aspetti di questa, e lasciare che essa fiorisca nei vari terricci ove è stata seminata.

Durante questi ultimi quarant'anni molte cose sono successe nell'Arca. Sono state create delle comunità, e alcune se ne sono chiuse pochi anni dopo, vi sono nati tanti bambini e sono diventati adulti, varie azioni non-violente importanti sono state realizzate, molti progetti sono stati realizzati e molti altri sono falliti, e una incredibile energia è stata investita per far vivere le comunità, per comprendersi e anche per separarsi, tanta ricchezza e anche tanto dolore sono stati vissuti ... !

Come dice l'Ecclesiaste : « Vi è un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli ; un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci... »

Credo che siamo arrivati alla fine di un lungo processo di maturazione e di trasformazione. Auguro a tutti noi di poterci aprire a questo nuovo ciclo che ci attende, e anche ad un nuovo slancio. Questo ci darà l'energia necessaria per rispondere alle sfide del nostro tempo, per agire e per costruire, anche se non conosciamo ancora tutte le manifestazioni concrete di questa nuova era che si profila in seno all'Arca e nel mondo intero.

40 anni dopo la morte di Shantidas, il messaggio dell'Arca è sempre di una bruciante attualità; sta a noi ora farlo vivere e fiorire



# IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO 2021

*Daniel Vigne*

*Presidente dell'Associazione Amis de Lanza del Vasto*

**C**ari amici,  
40 anni fa, in questo giorno, Lanza del Vasto ci ha lasciati; si trovava in Spagna dove animava una sessione di arte sacra. Alcuni mesi prima era in Australia e poi in Giappone. Fino alla fine egli ha viaggiato, scritto, insegnato, ha donato parte di sé. Quelli di noi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo sono ormai pochi, eppure lo ricordiamo ancora così vicino, così presente...  
A settembre di quest'anno, inoltre, saranno 120 anni dalla sua nascita a San Vito dei Normanni, in Italia. **E' quindi un doppio "anniversario" che con gioia desideriamo festeggiare con voi.** Ne scaturirà certo nuovo interesse per il Servitore di pace. Alcuni media ci hanno già contattato al riguardo, e altre iniziative si stanno preparando. Siamo certi che Lanza sarà sempre meno dimenticato !

La situazione sanitaria, è vero, getta attualmente sui nostri paesi un velo di preoccupazione. Siamo in atteggiamento di attesa, oscilliamo tra la paura della malattia e la poca fiducia verso le istituzioni..., sentimenti entrambi molto negativi. **Non è questo il momento, invece, di ritrovare il coraggio e la speranza ?**

Lanza del Vasto ci invita con forza in questa direzione. Poiché chi potrà dire che quest'uomo ha avuto una vita facile? Gli anni della gioventù sono stati quelli della prima Guerra mondiale; gli anni della maturità, quelli della seconda, che si è conclusa con l'orrore di Hiroshima. Se egli ha predicato la nonviolenza, è in risposta ai milioni di morti di questi conflitti insensati. Se ha fondato oasi di pace, è per evitare il "diluvio di fuoco", sia nucleare che climatico. Se si è eretto di fronte al secolo in cui viveva, è stato spesso come profeta incompreso.

No, il suo mondo non era più facile, l'epoca di Lanza non era più felice della nostra. Ma quest'uomo si è alzato per farvi brillare una luce, ed è ciò che dobbiamo anche noi fare seguendo il suo esempio.

**La nostra Associazione ci sta lavorando con perseveranza, e anche con stupore.** Poiché, nella notte di questo mondo, si accendono luci, le coscienze si svegliano, le cose cambiano, e il messaggio di Shantidas ne viene ogni volta confermato.

Molte promettenti novità hanno percorso l'anno 2020, anno così particolare:

- Da febbraio ad agosto, la nostra esposizione "Lanza del Vasto poeta, pellegrino e visionario" è stata presentata a Parigi, al caffè Dorothy Day, introdotta da una conferenza di Benoît Huyghe.
- In ottobre questa stessa esposizione è stata presentata a Besançon, introdotta da una conferenza di Frédéric Rognon e animata da musica e canti.
- In settembre abbiamo lanciato la versione inglese del nostro sito [www.lanzadelvasto.com](http://www.lanzadelvasto.com), dove sono già presenti le versioni francese, spagnola e italiana.

E inoltre il 7 e l'8 marzo scorsi, ho animato all'Istituto Cattolico di Tolosa, una sessione di filosofia e teologia sul tema "Lanza del Vasto pensatore della Relazione" ...

E altre buone notizie potrei elencare a dimostrazione che il lavoro dell'Associazione porta piano piano i suoi frutti. Poiché le nostre forze sono (bisogna ammetterlo) limitate, ma la vostra presenza è importante e ci dà forza.

Infatti, attorno al piccolo nucleo dei membri attivi, siete ad oggi più di 100 aderenti di sostegno e quasi 900 persone si sono iscritte alla newsletter. Così per cerchi concentrici, le onde del messaggio si propagano!

Ma invece di darvi informazioni dettagliate, ho pensato preferibile offrirvi quest'anno...una poesia. L'ho anche io "ricevuta" nella Pasqua

del 1998, davanti alla tomba di Shantidas, lassù sulla collina. Coloro che conoscono quel luogo benedetto ne ritroveranno l'atmosfera.

## LANZA DEL VASTO

*Egli riposa ora fra i grandi cipressi,  
Pellegrino eterno di un viaggio immobile,  
Reso partecipe dell'ascensione calma  
Dei tronchi neri verso il cielo impassibile e sereno*

*La sua parola non si ode più fra gli uomini,  
L'accento chiaro della sua voce si è spento sulla terra,  
Ma ne ricevo l'eco nel vento che freme  
E il messaggio sale in me come un mattino.*

*Si sa forse da quale roccia di sofferenza è scaturita  
Quella lancia di verità, quell'anima fiera?  
E' con l'arma dello sguardo che egli ha combattuto*

*In Servitore di pace contro un secolo di ferro.  
Egli si trova ora sullo scalino più alto;  
Quali domani lo sceglieranno come patriarca?*

A questa domanda non abbiamo ancora la risposta. Ma il "mondo di domani" che oggi matura saprà certamente riconoscere in Lanza del Vasto un precursore ispirato.

Si verificheranno allora le parole: *uno semina, altri mietono... e allora il seminatore si riallegherà con i mietitori!* (Giovanni 4, 36-37)

## RICORDI SU JEAN-BAPTISTE

*Antonino Drago*

**P**er anni è stato il maestro della scuola elementare interna alla Comunità dell'Arca. L'aveva tenuta più di altri e aveva lasciato il segno. Aveva inserito quella scuola nella rete delle scuole alternative di sinistra francesi, quelle che seguivano il metodo di Célestin Freinet. Questi è stato un pedagogista francese di ideologia marxista (era stato ferito ai polmoni durante la prima guerra mondiale; temendo di avere poca vita si era dedicato alla scuola per la quale aveva inventato una nuova pedagogia, basata sul concetto di cultura dominante e cultura dei subordinati; per questa seconda cultura aveva inventato strumenti non tanto individuali, ma collettivi; ad esempio il "limografo", un primordiale ciclostile, in modo da produrre eventi culturali di tipo collettivo). Jean-Baptiste ha saputo insegnare la non violenza ai ragazzi. Una volta, non trovando collaborazione alla gestione cooperativa della scuola, dichiarò loro che avrebbe digiunato. Ci vollero qualche giorno di digiuno, ma alla fine l'accordo fu trovato.

Conobbi Jean-Baptiste la seconda volta che andai all'Arca, in un campo alla Fleyssière nel 1970. Lo avvicinai alla fine di una parlata di Shantidas, perché sapevo che lui era il maestro della scuola e quindi mi aspettavo un sua specifica competenza su materie culturali. Siccome a quel tempo frequentavo l'istituto di psicologia di Napoli, gli chiesi un parere sulla psicologia e sulla psicoanalisi in relazione alla vita spirituale. Io ero possibilista, ma lui invece era contrario; e le nostre opinioni si scontrarono.

Di carattere era tenace. Ad un incontro dell'Arca in Italia ci confidò che si ricordava di quei tempi come persona contestataria dentro la comunità. Tanto che dette problemi a Shantidas. A cui una volta, rendendosi conto di creare tensioni, chiese: "Ritenete che sarò nocivo all'Arca?". Shantidas si fermò a riflettere un momento. E poi disse: "Non troppo".

Venne ad un altro incontro dell'Arca in Italia negli anni '90 raccontandoci che lui credeva nei sogni e che ne aveva fatto uno che lo aveva impressionato. Aveva sognato una ondata enorme che sembrava travolgere l'Arca con tutte le sue cose e tutti i Compagni e le Compagne. E che lui invece riusciva a mantenere equilibrio e serenità; e che sapeva rincuorare le persone a lui vicine e incoraggiarle a resistere. Ci chiese se anche noi avessimo dei sogni sull'Arca che avessero un significato collettivo. E mi pare che proprio in quell'occasione la Patrizia Zendali raccontò di aver sognato di navigare su una specie di zattera, forse per attraversare un fiume, durante una notte buia e tempestosa, con una mantello e cappuccio e una lanterna che cercava angosciosamente di avvicinare persone e la riva. Anche io gli raccontai un sogno di tempo prima. Avevo sognato una scala a grandini molto larghi con un passamano a destra; in alto c'era Shantidas, ma poi scendendo egli verso di me cambiava nella figura di una persona curva che mostrava un volto con occhietti freddi e penetranti e uno sguardo minaccioso. Mi spaventai perché la mia salita dei gradini si era bloccata davanti a questa figura che mi guardava fisso; ma poi io sfuggii al suo sguardo e al suo bloccaggio girando sulla sinistra in modo da proseguire a salire a lato di questa persona. E gli dissi che lo sguardo di quella persona mi somigliava al suo.

In Italia non abbiamo avuto lotte contro gli OGM, perché i prodotti alimentari italiani sono delle eccellenze e quindi leggi apposite e tempestive subito si sono difesi da quella produzione di massa che promettevano le multinazionali. Ma in Francia, la fede nella scienza ha trascinato alla produzione intensiva degli OGM. E in Francia José Bovet (figlio di contadini del Larzac, famosi per aver difeso non violentemente il loro territorio che i militari volevano espropriare per farne un poligono militare; dopo dieci anni di grandi manifestazioni non violente, la lotta fu gloriosamente vittoriosa) e Jean-Baptiste con la Canva dell'Arca hanno condotto lotte testarde che li portavano in tribunale dove venivano condannati con la condizionale. E' stata, a mia conoscenza, la più forte lotta europea contro gli OGM. E alla fine ha vinto. Quando poi i francesi, che avevano imparato, misero al Ministero

dell'Ambiente la Ségolin, anche la Francia bloccò l'OGM e questo segnò la fine degli OGM in Europa. Per di più la Ségolin, da ministro, poco prima che si facesse l'incontro internazionale ONU di Copenhagen sull'ambiente, sollecitò papa Francesco a scrivere in fretta una enciclica sulla ecologia. E quindi anche per quella lotta agli OGM oggi abbiamo la *Laudato siè*. Una volta venne a Napoli per tenere una conferenza sull'Arca. Tutto andò bene e alla fine lo portammo alla migliore pizzeria di Napoli per gustare la pizza napoletana verace. Fu una bella cena che alla fine ebbe una sorpresa. Alla fine, senza che l'avessimo chiesto il pizzaiolo, ammirato da questo straniero autorevole, offrì un limoncello a tutti. A lui quel liquore, che a Napoli molte famiglie fanno in casa, piacque molto. Da allora quando ci incontravamo curavo di portargli una bottiglia di limoncello.

Nel gennaio 2001 venne a San Vito dei Normanni per il convegno organizzato da comune per il centenario di Lanza del vasto. Eravamo una diecina a parlare ad una sala gremita, con gente anche fuori ad ascoltare. Lui parlò quasi per ultimo, quando la gente sentiva un po' la fatica di stare ferma a lungo ad ascoltare esperienze varie. Lui illustrò la vita quotidiana nella Comunità dell'Arca. Tutto sembrava procedere in un discorso bello, ma in un certo senso prevedibile, quando alla fine quando all'ultimo se ne sucì con al frase: "Ma poi sapete perché io posso essere qui a parlare a voi? Perché in comunità noi cooperiamo e mentre io parlo a voi i miei compagni li svolgono i compiti fondamentali per la sussistenza, primo fra tutti quello di fare il pane. Nel dire ciò tirò fuori da sotto il tavolo una grossa pagnotta tonda con su impresso il segno dell'Arca e alzò le braccia per sollevarla in alto. Non ci fu un ovazione, ma fu come se ci fosse; una emozione straordinaria attraversò il pubblico in sala, che guardava la pagnotta come se fosse l'ostia durante la messa. Poi seppi un motivo che almeno in parte spiegava la emozione della gente. A S. Vito il padre di Shantidas aveva una azienda vinicola. Quando il sabato dava la paga agli operai, a quelli che sapeva indigenti aggiungeva una pagnotta di pane, che ne meridione si faceva grossa e tonda come quella dell'Arca. In paese tra la gente era nato il detto: "Il pane del Lanza".

Nel 2003 a Napoli, vivevo l'angoscia per la guerra che gli USA stavano per fare all'Irak. Ricevetti una telefonata da lui che mi diceva: "Tonino, andiamo a fare un digiuno di una settimana all'ONU a New York. Vieni anche tu?". Non mi bastò altro. Per fortuna per quella data (anche se fu spostata) non avevo impegni di presenza a Napoli e andai subito a comprare il biglietto aereo. Fu una esperienza molto significativa perché incontrammo il rappresentante della Santa Sede all'ONU che era un vescovo italiano, bravissima persona: mons. Celestino Migliore. Con cui subito ci intendemmo e lui due volte diffuse il nostro comunicato nelle riunioni del Consiglio di Sicurezza ONU. La neve abbondante (tanto da bloccare la metro e i trasporti cittadini per un giorno), rese più gradevole la permanenza in terra statunitense e in particolare in quella città a grandi scatoloni chiamati grattacieli. Fummo ospitati da un bravissimo parroco cattolico che mise a disposizione un grande appartamento in cui potemmo passare i sette giorni senza problemi. L'unico neo fu che la persona a cui Jean-Baptiste si affidò per gestire il digiuno, il francescano Alain Richard, si ammalò e comunque non mi ricordava granché la maniera con cui Shantidas ci aveva insegnato a digiunare collettivamente. Ma nel complesso fu una chiamata storica, alla quale Jean-Baptiste ha il merito di aver risposto lui e invitato altri a partecipare. A venti anni da allora, ora tutti sanno che quella guerra, dichiarata inutile, ingiusta e immorale dal papa, fu volutamente ingannatrice dell'opinione pubblica mondiale e alla fine disastrosa, tanto che tuttora il mondo (compresi gli USA) ne paga le conseguenze negative. Allora Jean-Baptiste seppe cogliere il kairòs, da vero responsabile dell'Arca (anche se lanciò il digiuno a nome personale).

Shantidas ha scritto che dopo la generazione dei maestri della non violenza (che possiamo collocare tra il 1930 e il 1981), è arrivata la generazione degli operai della non violenza. Con le morti di Jean-Baptiste e di Thérèse Parodi è finita anche la generazione degli operai della non violenza (quindi il periodo 1981-2021). Ora i semi della non violenza sono stati lanciati sul terreno che è stato abbondantemente lavorato da insegnamenti ed episodi clamorosi mondiali di non violenza collettiva. Ora ogni seme sta crescendo per sviluppare la propria pianta

in mezzo al terreno della società attuale, per formare con altri un orto che indichi un modello di sviluppo alternativo. O meglio, è il tempo delle piante, degli alberi. Due di questi sono già nati, senza che loro lo sappiano: Greta Thunberg e papa Francesco. Con essi l'Arca ha incominciato a veleggiare in mare aperto. La lotta contro gli OGM di Jean-Baptiste è servita a chiarire che le piante dell'Arca debbono seguire una maniera chiara di crescere, senza compromessi con il loglio delle forze sociali dominanti.





TERZA SEZIONE

## la paura

*In quest'ultima parte proponiamo alcuni articoli di e su padre Vannucci autore della preghiera universale testo che ha più volte accompagnato i nostri incontri.*

*Il primo è un articolo del 1977 di Vannucci, che viene ripubblicato su Fraternità nel 2020.*

*Il testo riflette sulla liberazione della paura, riflessione ancoraggi attuale.*

*Pietro Lay continua il tema della paura confrontandosi con l'eternità.*

*Lorenzo Bonomi presenta Vannucci*

# LIBERARCI DALLA PAURA

*P. Giovanni Vannucci*

*Da Fraternità n. 39, lu.-dic. 2020. La nota redazionale dice: Seconda meditazione (con relativo dibattito) tenuta da fra Giovanni M. Vannucci durante la celebrazione del Capitolo della Provincia dell'Italia Meridionale nel convento di Palma Campania (NA). Pubblicata in: Servitus Mariana, 11 (1977), n. 34, pp. 20-22, 27-28. È utile tenere presente che anche questo secondo testo che proponiamo è un insieme di appunti sintetici, usati dal relatore per svolgere un discorso a voce più esteso. Per questa pubblicazione alcune espressioni hanno subito lievi migliorie.*

**L**a scorsa volta vi ho parlato di crisi, crisi profonda i cui aspetti sociali e culturali ne sono le manifestazioni fenomeniche. La più profonda è una manifestazione antropologica in atto: l'uomo sta umanizzandosi.

La Sinossí dei Quattro Vangeli della Scuola Biblica di Gerusalemme rivela la preoccupazione di cogliere la parola originaria di Gesù, liberandola dalle incorniciature delle prime comunità cristiane. La ricerca, attraverso le varie forme di meditazione, del punto assiale che ricollega la coscienza singola con il Divino, ha lo stesso inconfessato scopo: raggiungere il pensiero autentico per liberare la coscienza umana da tutte le incrostazioni che millenni di civiltà vi hanno depositato. Ricerca che è stimolata dalla oscura consapevolezza che la scoperta del pensiero liberato, della funzione trascendente che è in ogni uomo, latente ma risvegliabile, trasformerà tutti gli atteggiamenti della nostra vita.

Risveglio che pone la coscienza del risvegliato al di là delle categorie del pensiero formale, al di là della sfera affettiva ove l'uomo ama senza amore, al di là del continuum spazio-tempo. Risveglio che ricolma la mente di saggezza, di amore, di libertà, allontanando la paura del sociale, del ripetitivo, del consuetudinario.

Crisi profonda ma liberatrice dal troppo umano che si è densificato nell'esperienza umana, imprigionando la coscienza in ben sicure gabbie. L'uomo religioso è colui che prende sul serio, senza compromessi, la sua vocazione di divenire pienamente e totalmente uomo, trascendendo la sua vita umana, perché la luce divina che è in lui si diffonda in tutta la sua forza.

L'impedimento più grave a questa espansione è la paura. In questa meditazione cercherò di esporvene le cause, e di precisarne gli aspetti.

#### *A. Ricerca della verità umano-divina, al di là dei rivestimenti*

Il centro della nostra fede vissuta è Cristo. Tra noi e Cristo intercorrono duemila anni. È avvenuta una simbiosi con le culture incontrate. Troviamo vari tipi di Chiese, varie immagini di Cristo, bizantina, romana, germanica, franca, spagnola, popolare, russa, ecc..., varie ideologie, liturgie, dogmatiche, morali: tutte manifestazioni pervase da una corrente di uniformità, il cui culmine può collocarsi nel 1600. Ci fu l'eliminazione delle varie scuole teologiche, delle differenti forme di meditazione, ecc..., il *totatus*, ossia una uniformità generale voluta dal centro della cattolicità; la costruzione di una *Turrís eburnea*, un'esclusiva separazione culturale tra Chiesa e mondo (Syllabo di papa Pio ix, 1864).

Con il Concilio Vaticano II si riparla di ecumenismo. Nel pavimento del Duomo di Siena esso è già in atto, come nel Rinascimento. Avviene una rottura dell'uniformità. Si riscopre che la fede appartiene al piano dell'Essere, la Teologia al piano del dire e del fare.

#### *B. La fede: incontro personale*

Gesù vive col Padre e nel Padre, in lui la trascendenza di Dio si manifesta nell'interiorità del nuovo Essere.

L'incontro cristiano è l'incontro con una Persona, non con l'Assoluto indistinto, né con il giudice, né con la legge, né con una ideologia, ma con una Persona: con Cristo e nell'uomo concreto. San Paolo incontra Cristo.

La dottrina stabilisce il territorio dell'incontro, non lo media; esso avviene sempre tra persona e persona. Riuniti nel mio Nome come spazio sacro.

La dottrina non è più compresa, è ripetizione ed è tale perché disgiunta dalla prassi. Essendo la fede l'incontro nell'azione non può produrre un unico modello o progetto, ma è incessantemente costruita.

Dobbiamo guardare alle figure di Cristo costruite dalla nostra debolezza, paura, bisogno di sicurezza, timore di pensare col nostro pensiero, o al Cristo eterno?

### *C. L'ideologia come frutto della paura*

Le ideologie nascono non solo dalla necessità di precisare con formule linguistiche il Mistero, ma anche dalla paura; paura della massa dei fedeli di deviare dal messaggio, paura da parte dei responsabili di tralignamenti ideologici nella massa dei credenti, paura di perdere il dominio sui fedeli da parte della gerarchia ecc.

Il figliol prodigo torna maturo dalle sue esperienze devianti, quando sente che il padre si è "depaternalizzato" e rivestito di amore misericordioso.

### *D. La Chiesa pellegrina*

Il Concilio Vaticano II ha riaffermato la metafora della Chiesa pellegrina sulla terra: non è una metafora commovente, bella, sentimentale, ma è la definizione ultima della Chiesa. La Chiesa è una società utopica che non ha luogo ove posare il capo e innalzare i suoi dicasteri, ma sempre aperta alle realtà venienti.

La Chiesa è una società che è nel mondo, ma non è di questo mondo. La Chiesa è vivente, non per l'accettazione delle mode effimere di un'epoca, ma perché si interroga continuamente in nome dell'avvenire: credere in Gesù è credere nell'avvenire dell'uomo e delle creature esistenti nello spazio creato.

La vitalità della Chiesa non è determinata da istituzioni o strutture, ma dalla grazia, dallo Spirito santo. Le sue strutture esistono, ma sono duttili come l'utero materno che cresce con il crescere del germe. Pietra,

Ecclesia Mater, gestrice di figli che non hanno un luogo ove sostare né una pietra ove posare il capo.

Giovanni, nella I lettera cap. 3, ci dice: "Fin da ora noi siamo figli di Dio, ma non è ancora apparso ciò che saremo; quando apparirà saremo simili a lui, lo vedremo come lui è".

Siamo in cammino verso la perfetta statura di Cristo, tesi verso un adempimento non ancora attuato. Adempimento non astratto, ma concreto cui giungeremo con la perfetta trasfigurazione di tutto il nostro essere.

*E. L'umore non è conciliabile con la paura (1Gv 4, 18)*

*Paura del rischio della fede:* lascia che i morti seppelliscano i morti, essa ci spinge a sentirci sicuri dentro a delle bell'e congegnate ideologie e strutture.

*Paura di affrontare il domani:* di ascoltare Dio e Cristo che ci parlano dal domani. Paura di accogliere l'avvenire, paura di incontrare gli altri, di accettarne la diversità.

*Paura di rischiare nella fede:* di sostituire l'immagine del Dio giudice e vindice con quella che Gesù ci ha lasciato, di un Dio che dà la vita per le pecorelle, di un Dio che diventa pane per la fame dei molti.

*Paura di abbandonare i sostegni giuridici:* per appoggiarsi unicamente sull'amore. Cristo e l'adultera, Cristo e il ladrone.

*Paura di vivere da uomini liberi:* di quella libertà che Cristo ci ha donato. Non siete più servi, ma liberi. Libertà che non è capriccio, ma il frutto più sapido della rnetànoia evangelica.

*Paura di accettare la nuova figura della Chiesa* che, faticosamente e dolorosamente, va liberandosi della figura di una società autoritaria per assumere quella di una società annunciatrice della Vita e della pienezza della Vita. Dove il popolo cristiano, nella sua totalità, vive il mistero cristiano.

La Chiesa è costruita da una incessante dialettica di testimoni. Il monachesimo è, per vocazione, il movimento che dentro la Chiesa è chiamato ad attuare nel presente la forma futura del Cristianesimo, non solo nella speranza, ma come realizzazione.

### *Domande e dibattito*

*... D Quali sono le caratteristiche che differenziano il monaco dal religioso?*

R Ci sono delle differenze che sono state richieste da dei movimenti storici differenti, vissuti dal monachesimo benedettino, cistercense o dal monachesimo mendicante. Abbiamo un'itineranza vissuta nella sua distinzione in Italia, in Europa, che si andava distaccando dalle grosse strutture imperiali e feudatarie, in quanto nasceva un movimento di libertà. C'era bisogno di uomini di Dio che circolassero in mezzo alla gente annunciando il Regno di Dio, che avvicinassero la classe dei mercanti che andava arricchendosi per persuaderli che l'ammassare ricchezze sulla terra non era la finalità del cammino religioso cristiano e si ricordassero, come testimonianza di vita, della povertà evangelica. Era anche una testimonianza da rendere ai grandi monasteri che si erano conformati al modello feudatario. L'abate era un grande feudatario che parteggiava per il papato o per l'impero. Il monachesimo rinato nel movimento mendicante diventa una critica ed un'indicazione di superamento che il monachesimo ufficiale riconosciuto doveva affrontare. Ci vedo quindi una differenza di forme, strettamente legate al momento storico, ma non ci vedo differenza di essenzialità.

## LA PAURA E L'ETERNITÀ

Piero Lay

Da *Fraternità* lu-dic. 2020, p. 23-24

**L**a paura è un triste attributo dell'uomo che cerca affannosamente sicurezza nel perituro, dell'uomo che si aggrappa disperatamente all'abituale, al conosciuto, al vecchio, e ha dimenticato la meraviglia della sua dotazione divina di eternità. Ce lo ricordano queste appassionate parole di padre Giovanni Vannucci:<sup>1</sup>

Pensate  
che trasformazione avverrebbe  
se ci si svegliasse un giorno illuminati da un'improvvisa folgorazione  
e comprendessimo che siamo eterni!

In un corpo che deperisce,  
in una mente, in una volontà,  
in una parte emotiva '  
in continuo cambiamento,  
io sono eterno.

Io sono eterno. Se ho in me la consapevolezza dell'eternità qualsiasi evento del quotidiano mi apparirà nella sua vera veste: un'apparizione nella materia che può essere anche sgradevole, ma transitoria.

Se la presenza dell'eterno è in me, la mia coscienza è talmente ricolma di grata fiducia che non c'è posto per la paura. Può darsi che abbia fatto o faccia ricorso a qualche umano moto di coraggio per combattere la paura, e talvolta ha funzionato. Ma l'atteggiamento o il gesto coraggioso è un rimedio soltanto per l'episodio, non è una

---

<sup>1</sup> In: Giovanni Vannucci, *Cristo e la libertà*, Pratovecchio (AR), Fraternità di Romena - Casa Editrice, 2009, ed. Romena, p. 24.

soluzione, non dà la guarigione, non dà la salvezza. Invece la consapevolezza dell'eternità mi dona la fede vera, che salva: "La tua fede ti ha salvato". (mt 10, 52)

Finché Pietro ha fiducia nella sua sostanza divina cammina agevolmente sulle acque - fa qualcosa d'impossibile per le leggi del perituro - ma quando smarrisce la fede, l'unico indispensabile valido sostegno nella vita, allora ha paura e affonda, come affondiamo tutti quando abbiamo paura. Il Cristo Gesù non rimprovera amorosamente Pietro perché ha avuto poco coraggio, ma perché ha dubitato, perché è stato "uomo di poca fede". (mt 14, 31)

La paura è mancanza di fede. Nel suo percorso di liberazione l'uomo ha un solo valido aiuto: la possibilità di affidarsi. Se la fede non sussiste nella misura idonea va fortemente pensata, voluta, sentita perché soltanto la potenza della fede vince la subdola azione distruttrice delle entità ostacolatrici e apre all'uomo l'impulso dell'Eterno.

Ho paura? Mi affido. La fede vince la paura.



# LA PREGHIERA DEL CUORE IN VANNUCCI

*Lorenzo M. Bonomi*

da *Monte Senario*, anno XXV, n. 73 - gennaio«aprile 2021, pp.8-11

“Pregare non è mendicare, ma rendere più intensa la nostra vita”.

Queste parole possono aiutarci a comprendere quale sia una pratica della preghiera che non deve limitarsi alla domanda di favori fino ad importunare Dio, ma possa rianimare e far rifiorire la nostra stessa esistenza. Questa prospettiva è sottintesa alla vera preghiera a cui il nostro autore intende condurci.

*La preghiera esicasta*

Fra Giovanni M. Vannucci è stato il primo, in ordine di tempo, a far conoscere in italiano l’esperienza della “preghiera del cuore”, avendo tradotto e pubblicato ancora agli inizi degli anni ’60 del secolo scorso presso la Libreria Editrice Fiorentina (LEF), un libretto dal titolo *Invocazione del Nome di Gesù*.

Nel 1963 diede alla stampa la prima edizione de *La Filocalia* (LEF), un’antologia di testi di ascetica e mistica della Chiesa Orientale, desunti da un’ampia raccolta dei detti e scritti dei padri del deserto e di maestri del monachesimo cristiano antico. Ancora nella stessa editrice usciva nel 1964 un piccolo testo: *Relazioni di un pellegrino russo* a cura di don Divo Barsotti, un classico della spiritualità orientale, nel quale un pellegrino russo riferiva della sua lunga ricerca e poi della scoperta della preghiera del cuore.

Nel nostro mondo occidentale, immerso nello sviluppo delle scienze e nel razionalismo, l’ascolto di una fresca e genuina forma di preghiera che coinvolgesse tutta la persona dell’orante era come abbeverarsi alla sorgente dello Spirito. Rispondere a questo bisogno interiore di tanti credenti cristiani, quella compiuta da fra Giovanni è stata un’opera meritevole. In questo lavoro egli si è servito di pubblicazioni sul tema uscite qualche tempo prima in lingua inglese e francese.

Diversi anni più tardi, dopo la sua venuta nell'eremo delle Stinche a Panzano in Chianti, fra Giovanni ripubblicava sempre presso la LEF, anno 1977, una nuova edizione del libretto *Invocazione del Nome di Gesù* ma con altro titolo: *Lo Yoga cristiano, la preghiera esicasta*, numero 1 di una piccola collana di testi che chiamò "Ricerca del Graal".

Quel titolo "Yoga cristiano" risentiva del clima culturale del tempo, nel quale erano in voga contatti assidui con il mondo dell'Oriente, specie indiano, per dire che anche noi cristiani occidentali già conoscevamo nella nostra tradizione delle forme simili di preghiera meditativa, che sono state poi smarrite con l'avanzata del razionalismo dei tempi moderni e la diffusione di forme devozionali della spiritualità posttridentina. Naturalmente, quel titolo "yoga cristiano" fece arricciare il naso a qualcuno, che lo considerava un cedimento alle mode della nostra epoca.

Il libriccino, la cui parte principale è uno scritto di un anonimo monaco del Monte Athos, porta una lunga introduzione di quasi 20 pagine, firmata p. Giovanni M. Vannucci, la quale è particolarmente preziosa per spiegare ai lettori in cosa consista questa forma di preghiera esicasta,

questa invocazione del Nome o yoga cristiano: tutte informazioni che non si poteva dare per scontato che fossero veramente conosciute, anzi il più delle volte ignorate del tutto.

Mi servirò largamente di questa introduzione di fra Giovanni per indicare quali conoscenze egli volesse sottolineare e quale sia la differente visione della persona che prega con tutto "il suo essere corporale, animico e spirituale".

C'è un presupposto che credo sia necessario tenere presente da chi sceglie la via della preghiera del cuore. Esso nasce da un atto di fiducia totale e di adorazione verso il Signore Gesù. Invocare il suo Nome è prendere contatto con il centro, con il cuore della nostra vita spirituale. Il Nome di Gesù non è un semplice vocabolo, un termine anagrafico per indicarlo, ma è la sua stessa realtà divina, accolta nella fede come Signore e Redentore.

Il Nome custodisce la sua stessa presenza viva e radiante luce e forza Divina. Nel Nome è concentrata la coscienza infinita di Cristo, che è la Parola eterna del Padre divenuta carne della nostra carne. Chiamare questo Nome significa essere introdotti nel suo mistero inesprimibile. Questo non può essere l'esito di un puro sentimento, ma è frutto di un cammino di conoscenza e di pratica personale.

Per questo motivo, l'introduzione alla preghiera dell'invocazione del Nome presenta alcuni suggerimenti che tutti sono chiamati a seguire. Posizione corretta del corpo durante la preghiera Dovendo pregare con tutto l'essere personale, il corpo diviene il fondamento sul quale si costruisce l'opera della preghiera. La giusta posizione ha lo scopo di "armonizzare il flusso delle energie fisiche con quelle divine con le quali l'orante entra in un rapporto cosciente". Nell'Oriente cristiano la posizione insegnata dai maestri della preghiera a noi occidentali risulta piuttosto faticosa, inconsueta e poco piacevole.

Fra Giovanni consiglia, in base alla sua esperienza, una posizione più semplice: seduti su un basso sedile, gambe ravvicinate, piedi incrociati e sovrapposti, spina dorsale diritta, testa leggermente inclinata in avanti, gli occhi chiusi o fissi su un punto davanti distante qualche metro Immobilità del corpo. Rilasciamento muscolare. Insistere su questa pratica finché non la si è ben assimilata.

### *Prestare attenzione alla respirazione*

Accompagnare il movimento di inalazione e di espirazione con l'attenzione e la consapevolezza della mente, ossia essere presenti costantemente al respiro in entrata e in uscita dal naso. Quello che viene suggerito espressamente, prendendo dagli insegnamenti di alcuni maestri, è di trattenere il respiro per pochi secondi dopo la fase dell'inspirazione e poi espirare normalmente, nell'uno e nell'altro caso sempre cominciando dalla zona ombelicale del corpo.

La ritmazione controllata e volontaria del respiro, in modo che avvenga in tre tempi (inspirazione-ritenzione-espirazione), serve a "modificare l'economia fisica e psichica della persona". "Un sangue più ricco e abbondante giunge al cervello il cui ritmo, diventando sincro-

con la respirazione, suscita una straordinaria ricchezza nei processi mentali. Questa pratica di apnea volontaria procura una sensazione di riposo e di benessere che continua anche dopo l'esercizio".

### *I "centri sottili" o "chakra" nella tradizione cristiana*

Alcuni insegnamenti dei maestri dell'escismo parlano di due centri del corpo dove l'attenzione deve sostare durante la respirazione, quello cardiaco e quello della sommità del capo. La tradizione dell'Oriente non cristiano (Yoga) enumera sette centri sottili nell'essere umano a partire dalla base della colonna vertebrale fino al vertice della testa. Essi sono risvegliati con particolari tecniche, partendo dal basso fino al più alto.

Il cristianesimo, senza ignorare l'esperienza che viene dall'Oriente, si è soffermato sui due centri della parte superiore del corpo, per attivarli con l'attenzione consapevole e l'aiuto della pronuncia di alcune parole sacre. Scrive fra Giovanni: "La religione dell'amore (cristianesimo) ha compreso che, per la trasfigurazione dell'uomo, è sufficiente partire dall'animazione del cuore per giungere a risvegliare il centro mentale superiore".

### *La pronuncia di una parola sacra*

Tutta questa preparazione precedente è in funzione della recita silenziosa di una breve invocazione, che nel nostro caso è quella del Nome santo di Gesù Cristo, in cui risiede tutta la potenza divina della sua presenza vivente. La formula intera suggerita è: "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di me peccatore", che richiama la preghiera del pubblicano nel tempio secondo la parabola evangelica (Lc 18,13). Essa va svolta nelle tre fasi della respirazione consapevole. La formula può anche essere più breve: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me", oppure limitata al solo Nome di Gesù. Penso che ciascuno, nella propria esperienza di questa preghiera sia libero di formulare una invocazione più adatta a sé stesso o al momento specifico che sta vivendo. La costante ripetizione del Nome santo permette di raggiungere la realtà divina e ultima che contiene questo Nome.

“Questo esercizio - scrive ancora fra Giovanni - ci dà un incommensurabile dono: l'umiltà fiduciosa nella presenza divina, fondamentale passo nel cammino religioso. Continuando la pratica, ogni giorno sempre più scopriremo che essa è un ritmo iniziatico per il risveglio e l'intensificazione dell'Amore. Pensare a Gesù Cristo durante la respirazione ritmica, costituisce, a mio parere e a quanto ci insegna la tradizione esicastica, la pietra angolare di un rinnovamento del Cristianesimo”.

La preghiera del cuore o dell'invocazione del Nome di Gesù risponde all'invito del Signore: “Pregate senza stancarvi” (Lc 18,1), o meglio come traduce fra Giovanni dal greco: “senza disertare la lotta”. Essa esprime quella orazione silenziosa, intima, ritirata nel segreto della propria stanza, che matura la consapevolezza di essere alla presenza di Dio, di venire ascoltati da Lui solo, che già conosce tutti i pensieri e le domande del cuore. Essa può preparare la nostra persona a vivere con maggiore attenzione l'altra forma di preghiera, compiuta assieme ad altri fratelli e sorelle.

Penso che nessuna forma di vera preghiera si possa considerare individuale, isolata e separata dalla comunità umana. Ogni frammento di umanità che vive intensamente il rapporto con il Mistero divino reca un beneficio all'intera famiglia umana e a tutta la creazione. Ripetere, senz'averne meno, il Nome di Gesù, con coscienza fiduciosa e filiale, apre la strada per attingere alle sorgenti del Salvatore.

Lorenzo M. Bonomi, osm, vive da molti anni nell'Eremo di San Pietro a Le Stinche.

Recapito / Address: Eremo di San Pietro a Le Stinche, via San Leolino,  
43 - 50022 Panzano in  
Chianti (FI)



ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:  
Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste  
(e-mail [franz@livecom.it](mailto:franz@livecom.it))

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.trefinestre.com>

Il sito dell'arca internazionale è [archecom.org](http://archecom.org).

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è [www.arca-notizie-org](http://www.arca-notizie-org)

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto".

Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT27E0501804600000012387973

COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO

completato e pubblicato nel novembre 2021